

*Le jeu des
bannières*

de IDILIO DELL'ERA

IL giuoco delle bandiere che apre il solenne corteo storico è senza dubbio il momento più lirico e brioso del Palio di Siena.

S'avverte, in quella pausa un'aria antica, repubblicana e popolana, un'insidia faziosa e festevole insieme. E' il gesto del cavaliere che getta la sfida al rivale lieto di affidare poi alla sorte la sua bravura.

Nessuna piazza al mondo, nell'ora che gli alfieri cominciano a sfilare dalla via del Casato, è così ricca di colori come la Piazza del Campo. Colori cupi o tenui e fuggitivi quasi lanciati in alto a baciare le trifore e i terrazzi, dal suono delle clarine e della martinella, dal rullo dei tamburi e dal bisbiglio della folla che pare un campo di grano spigato. E' un giuoco di abilità e di destrezza. Le bandiere librate contro il sole che sta scomparendo sembrano talvolta un volo di storni fuggiti dalle candide mani dei paggi che al biondo sire facevan corona: tal'altra son desideri romantici di fanciulle nell'azzurro, o sangue prepotente che grida la gioia di espandersi, o neri lampi di vendetta, o verdi lembi di prato, o nostalgie di ingenui animali o ricordi che riaggallano dal passato dolenti e taciturni.

E la piazza che *a di leggiadria di bei costumi è piena — di vaghe donne e d'uomini cortesi* — quando i diciassette alfieri, compiuto il giro della pista tra gli applausi o i fischi della folla in sè divisa, fanno davanti al Palazzo Comunale, la sbandierata collettiva, avverte la sua perenne giovinezza fresca e immutata come l'acqua che gorgoglia in Fonte Gaia. E Jacopo della Quercia sorride al bizzarro genio senese.